

Articoli Selezionati

POLITICA INTERNA	LIBERO QUOTIDIANO	AZZURRI (QUASI) SICURI DI TENERE FROSINONE SINISTRA DIVISA A RIETI	<i>MONTESANO TOMMASO</i>	1
POLITICA INTERNA	FOGLIO INSERTO	DOVE CRESCE L'ULIVO		2

Lazio

Azzurri (quasi) sicuri di tenere Frosinone Sinistra divisa a Rieti

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**

Il possibile ribaltone a Rieti; la conferma a Frosinone. Il Lazio partecipa alla tornata amministrativa che andrà in scena domenica prossima (primo turno) con cinquantacinque Comuni, tra i quali spiccano i due capoluoghi di provincia. A Rieti l'uomo da battere è il sindaco uscente: Simone Petrangeli, eletto nel 2012 grazie soprattutto alle divisioni nel centrodestra. Cinque anni fa, l'allora Popolo della libertà non riuscì a stringere un accordo con i centristi. Risultato: Petrangeli vinse al ballottaggio interrompendo un dominio "moderato" che durava da diciotto anni. Stavolta potrebbe accadere l'opposto, con pezzi del centrosinistra locale che convergono sulla candidatura del "civico" Giosuè Calabrese. A sostenere Petrangeli, ex Sel, nella corsa alla riconferma c'è una coalizione di centrosinistra che va dal Pd alle liste civiche, passando per il Psi.

A sfidarlo c'è soprattutto l'ex sindaco della città tra il 1994 e il 2002: Antonio Cicchetti, storico esponente della destra locale. Cinque anni dopo, gli avversari del Pd sono stati bene attenti a non scoprire i fianchi: le liste che appoggiano lo sfidante del sindaco, infatti, comprendono tutte le anime del centrodestra: da Forza Italia a Fratelli d'Italia, passando per Direzione Italia, Unione di centro e le immancabili liste civiche. Cicchetti, al primo turno, qualche settimana fa era dato in vantaggio di cinque punti rispetto al sindaco uscente. Un distacco in grado

di resistere, seppur di poco, anche all'eventuale secondo turno. I grillini candidano l'imprenditore Lodovica Rando e sono la mina vagante: assenti cinque anni, oggi valgono almeno il 20%. Ma nel fianco di Petrangeli c'è soprattutto un'altra spina, rappresentata dalla candidatura di Calabrese, presidente delle Provincia dal 1995 al 2004, sceso in campo con una lista civica dal profilo centrista che riscuote il consenso di parte del centrosinistra reatino. In campagna elettorale, Cicchetti c'è andato giù duro. «Questa giunta», ha detto riferendosi al sindaco, «ha avuto un effetto peggiore del sisma. Petrangeli è stato una catastrofe, un'inutile parentesi». Il sindaco ha difeso il suo operato invitando la città a «non tornare indietro. Abbiamo salvato Rieti dal dissesto».

Più semplice, almeno sulla carta, capire che piega prenderà la sfida di Frosinone. In Ciociaria è favoritissimo il sindaco uscente, Nicola Ottaviani (Forza Italia). Avvocato penalista, 48 anni, capace di mettere insieme 9 liste, Ottaviani medita il gran colpo: vincere direttamente al primo turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove cresce l'Ulivo**La rete tra Prodi e Pisapia e il sogno di far rinascere l'ulivo il 1° luglio a piazza Santi Apostoli**

ARIA DI PALAZZO

L'allarme è lanciato, con il timbro di cronisti ben introdotti nel mondo prodiano. E anche se l'accelerazione neo-ulivista dell'operazione di Pisapia è tutta da realizzarsi, molti al Nazareno hanno capito che lo schema di gioco adottato fin qui potrebbe rivelarsi un errore. Qualche tempo fa, sull'onda della vittoria di Macron, l'avevamo chiamato qui sul Foglio lo schema del "ballottaggio virtuale permanente": con qualsiasi sistema elettorale e nonostante il tripolarismo di fatto, Renzi avrebbe continuamente sfidato Grillo come suo unico effettivo antagonista, marginalizzando il centrodestra, ignorando o calpestando qualsiasi cosa si trovasse a sinistra del Pd e puntando al voto utile nel plebiscito finale tra ottimisti e catastrofisti, gente del sorriso e gente del vaffa. Diciamolo: una riedizione del test referendario, essendo Renzi geneticamente e inguaribilmente maggioritario, con però la rete di protezione di una larga intesa post-elettorale con Berlusconi.

La politica però obbedisce a regole che è arduo sfidare. Giocare al maggioritario in piena stagione di ritorno al proporzionale può essere affascinante, ma letale. E siamo a una clamorosa nemesi, se il pericolo improvvisamente mortale per Renzi assume le sembianze dell'uomo simbolo del maggioritario, nel caso Romano Prodi voglia davvero ingaggiarsi nella più proporzionalista delle manovre: dare forza a un soggetto esplicitamente concorrente col Pd nel suo stesso bacino elettorale, anzi nel cuore stesso della tradizione ulivista.

C'è chi dà il Professore non solo per già impegnato, ma per attivo reclutatore per conto di Giuliano Pisapia di personalità di spicco ora esterne alla politica. La sua apparizione ieri sera dalla Berlinguer era attesa con ansia al Nazareno. La manifestazione convocata da Pisapia il 1 luglio a Roma avrà una location che parla da sola, senza equivoci: piazza Santi Apostoli.

Per quanto sta accadendo c'è un precedente, con molte analogie. Nel 1999, dovendo reagire alla caduta del governo Prodi, gli ultrà ulivisti fondarono i Democratici (il famoso asinello) in aperta sfida (la famosa competition) alla prepotenza dalemiana dei Ds. Nonostante i sarcasmi iniziali, non fu affatto una piccola cosa, visto che dal suo iniziale 7 per cento scaturirono la Margherita e l'intera genesi del Pd. Regista dell'operazione, lo stesso Arturo Parisi che ora tempesta di critiche Renzi sia in pubblico (parlando di legge elettorale) che soprattutto in privato (al telefono con i dirigenti del Pd rimasti vicini).

Se la filiera si fermasse qui, o a Franco Monaco e Rosy Bindi, poco danno. Ma se entrasse in partita Enrico Letta? E con candidati rottamati ma tuttora evocativi di un passato romantico (tipo Bassolino, Errani)? Anche senza ipotizzare un'ulteriore scissione, l'elettorato del Pd potrebbe essere seriamente scosso. Tutti i calcoli sui collegi sicuri, sarebbero da rifare. La strategia della sfida a Grillo, andrebbe integralmente rivista.

Intendiamoci, a oggi questo è solo un fantasma. Sicuramente Prodi vorrebbe evitare di svolgere un ruolo divisivo, l'ideale per lui sarebbe saltare il passaggio della competition e arrivare subito a liste unitarie col Pd. A oggi, però, uno scenario improbabile. A sua volta, Pisapia rappresenta ancora un'offerta politica debole, occupa uno spazio interessante ma solo teorico. In nome della asserita vocazione neoulivista ha scaricato i vendoliani di Sel, ha verificato l'inconsistenza della scissione bersaniana, ma con D'Alema (autentica palla al piede per ulivisti nostalgici o futuristi) siamo "soltanto" alla palese insoddisfazione reciproca, esibita da entrambi il 21 maggio scorso a Milano. Ci vuole però poco, nella politica contemporanea, a improvvisare. Un imprimatur di Prodi o anche soltanto una sua dichiarazione di neutralità assolverebbero i concorrenti di Renzi dall'accusa che fin qui li ha molto limitati: quella di muoversi solo per rancore e voglia di rivalsa personale. E non rimarrebbe inascoltato neanche nel liquido elettorato di sinistra grillino, contribuendo a dare corpo numerico e senso politico all'operazione.

Sicché ora molti amici consigliano a Renzi di cambiare registro. Nella sua più recente fascinazione, lui si sente impegnato nella decisiva battaglia campale web e social contro Grillo, alla guida di un manipolo di arditi millennials. Tutto bene. Ma per pararsi da una manovra politica stile anni '90 forse dovrà osservare anche altrove. Coprirsi il fianco e guardarsi in casa con meno spavalderia. Farsi bastare i nemici che già ha, senza cercare di nuovi. E soprattutto trattare molto bene un altro che, guarda caso, di quell'Asinello fu artefice. Un altro che da Parisi riceve messaggi e chiamate. Un altro che di Prodi è amico e che (per il posto che occupa, non per sua intenzione soggettiva) al momento della fine del governo potrebbe diventare la reincarnazione del Prodi '98 e del Letta 2014: è per questo che il rapporto con l'ulivista doc Paolo Gentiloni diventa ancor più essenziale per Renzi. La prima protezione contro il calcio del rinato Asinello.

